

# TEATRO IDIELLA PERIGOLA

TEATRO DELLA TOSCANA | FIRENZE

14/19 DICEMBRE 2021, ore 20.45

giovedì ore 18.45

domenica ore 15.45

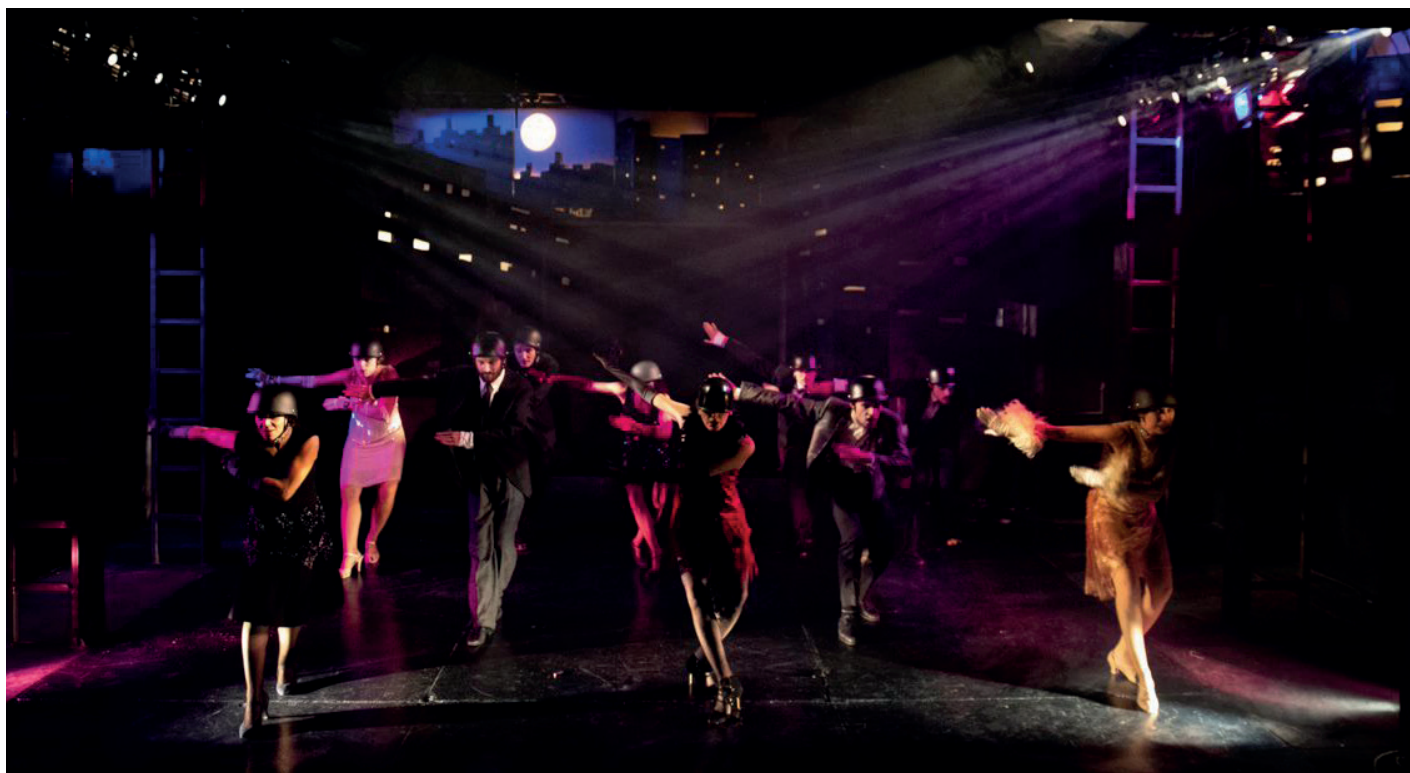
*Durata*

1 ora circa, atto unico

## GERMANIA ANNI '20

Giancarlo Sepe prosegue il suo percorso di analisi della cultura tedesca, iniziato negli anni '70 con Herman (Berlino Anni '30), Accademia Ackermann, suo primo grande successo e proseguita con Werther a Broadway. Lo spettacolo è nato da una lunga fase laboratoriale e di studio, condotta da Sepe con gli attori della sua Compagnia, sulla cultura e gli eventi turbolenti della Germania negli anni che seguirono alla Prima Guerra mondiale.

Una produzione Teatro La Comunità 1972



Fotografie di Manuela Giusto

Uno spettacolo di

**Giancarlo Sepe**

con **Antonio Balbi, Sonia Bertin, Jacopo Carta, Chiara Felici, Giuseppe Claudio Insalaco, Camilla Martini, Riccardo Pieretti, Federica Stefanelli, Guido Targetti, Maria Luisa Zaltron**

Scene

**Alessandro Ciccone**

Costumi

**Lucia Mariani**

Musiche **Davide Mastrogiovanni**

a cura di **Harmonia Team**

Disegno luci **Guido Pizzuti**

SPETTACOLO IN TEDESCO E IN ITALIANO

### NOTE DI REGIA

*Cos'è quest'aria mefitica, da fine del mondo, che avvolge la Germania dopo la sconfitta della Prima Guerra Mondiale e che crea paure paradossali al limite dell'isteria nei cittadini che vedono sorgere decine di serial killer e assassini di giovani? Nacque la Repubblica di Weimar per rispondere a tutte le esigenze delle nuove generazioni, ma fallì. E quel popolo che presto avrebbe scritto sui muri: «Alla Germania manca lo spazio vitale per svilupparsi e affermarsi come prima potenza mondiale», slogan peculiare del nazismo, quel popolo vide avvilito il suo orgoglio di appartenere ad una razza eletta, scoprì fame e miseria, vide prostituirsi le donne agli angoli delle strade, madri e figlie. Weimar doveva unire il popolo nel nome delle arti e della riappacificazione nazionale. Niente di tutto questo. I 'geni' si affacciano alla ribalta della cultura tedesca e scappano via perché visti come dei sovversivi, o alcuni come ebrei artefici dei disastri politici-finanziari. Parliamo di Grosz, Dix, Brecht, Murnau, Lang e decine di artisti. La Germania di nuovo gioca con la grandezza dei suoi figli per autodistruggersi ancora una volta. In quei momenti la violenza raggiunse il massimo, rendendo le notti, i palcoscenici, gli schermi cinematografici, i dipinti, le musiche, le architetture come mostri che mangiano l'umano. La luna in cielo non è più romantica, ma rappresenta il risveglio del licantropo che divora le sue vittime, dissanguandole. Dov'è la via di fuga? Dove salvare la pelle, se non nel teatro fumoso di quegli anni, tra canzoni e canzonette, tra fotogrammi di mostri, posseduti da scienziati pazzi, che rispondevano al nome di Cesare... WEIMAR COMPIE 100 ANNI, e in qualche modo, anche espressionista, va raccontata!!!*

**Giancarlo Sepe**

“

*Per me il teatro è un precipizio nei sentimenti: ricerco sempre la profondità ovvero l'anima dei personaggi*

”



## EMOZIONI IN MOVIMENTO

Intervista a **Giancarlo Sepe**  
di Angela Consagra

### **Su quale visione della Germania si sofferma questo spettacolo?**

Lo spettacolo descrive la Germania nel periodo degli anni Venti, un Paese che presenta le caratteristiche di un mistero umano. Citando Goethe, "Ahimé, due anime dimorano nel nostro petto", e allo stesso modo la nazione tedesca raccoglie dentro di sé questo mistero umano: la poesia, la musica, il cinema e i più importanti artisti, ma anche i grandi assassini. Lo spettacolo coglie il quadro della Germania nel momento della fine della Prima Guerra Mondiale, quando nasceva una speranza chiamata Repubblica di Weimar. Soprattutto i giovani, allora credevano di vivere un periodo storico in cui si sarebbero potuti esprimere al meglio. Invece, nasce lo scontro tra una Destra che vuole andare al potere e che criminalizza una Sinistra che in quel momento comincia ad affacciarsi sulla scena sociale: c'è appena stata la Rivoluzione Russa, morti e guerra ovunque, e i giovani abbandonano presto questa idea politica che non rispecchia più ciò che loro hanno immaginato e fortemente creduto. I tedeschi sono un popolo che vuole vincere e per quanto riguarda la Germania, come diceva Rossellini, non ci sarà mai un anno zero: si vivrà sempre l'anno della ricostruzione, anche nella sconfitta. Proprio agli esordi di Weimar, la Repubblica Democratica appare già travagliata nella sua nascita da acuti conflitti sociali e politici, pervasa da un'aria nefitica e da fine del mondo, preludio a quella che sarà l'ascesa del Nazismo. Un clima cupo e complesso rappresentato sulla scena con luci ed effetti musicali che in parte riprendono i motivi del cabaret di Berlino, espressione delle angosce e inquietudini ma anche della spregiudicatezza, dei fermenti culturali di una società in cerca di risposte dopo la sconfitta della Prima Guerra Mondiale. La via di fuga da questo scenario è proprio nel teatro fumoso di quegli anni, tra canzoni e canzonette, in una chiave espressionista e in cui i giovani attori – tutti bravissimi – cantano, ballano e recitano in tedesco, inframmezzato da dialoghi e monologhi in italiano. L'espressività del linguaggio, l'aspra musicalità e la mimica dei corpi in scena: tutto diventa fondamentale.

### **Le sue messe in scena sembrano sospese tra il linguaggio teatrale e quello cinematografico: ogni suo spettacolo è come se fosse anche un film...**

E' vero, già all'età di cinque anni quasi tutti i giorni mi portavano ad un piccolo cinema sotto casa e la mia grammatica teatrale riflette molto l'influenza di quelle prime versioni cinematografiche, frutto di dissolvenze e di musica. In particolare, nei miei spettacoli la musica diventa una narrazione drammaturgica parallela e non ha mai un ruolo semplicemente decorativo. La musica spesso sostituisce la parola. Nel mio desiderio di raccontare cinematograficamente uno spettacolo teatrale è come se ci fosse una liberazione dello sguardo: non esiste più solo una visione frontale, ma tutto si amplia.

### **Il suo particolare stile teatrale è caratterizzato da un gruppo di attori che emerge ma, allo stesso tempo, anche la singola individualità assume la medesima importanza.**

Nei miei spettacoli è presente la coralità, anche se io parto da un lavoro personale: ogni attore o attrice esprime costantemente una sensazione diversa. La singola valenza attoriale, all'interno dell'interazione con il gruppo, è fondamentale. Credo che il pubblico debba sempre affezionarsi all'attore attraverso il personaggio che interpreta: con il rilievo del suo sguardo, del gesto e della parola.

### **Qual è il primo aspetto da cui parte per la costruzione di una regia?**

La luce, sempre! Ciò ha contribuito a dare al mio modo di intendere il teatro una sorta di identità, molto forte, legata alle sensazioni che più colpiscono l'immaginario, il favolistico o l'avventuroso. Per me il teatro è un precipizio nei sentimenti; la musica che uso in scena è sempre sentimentale: ricerco la profondità ovvero l'anima dei personaggi, non la superficie.